

frontava direttamente la morte di Aldo Moro, avvenuta pochi giorni prima. Egli, partendo dalla Pentecoste come vittoria dello Spirito sulle nostre paure e sulle nostre chiusure, disse:

«La Pentecoste è questo. E io quest'anno cerco di viverla espressamente e particolarmente in questo senso, collocandomi anche nel contesto storico di questi giorni»¹⁶.

Ancora la Scrittura dava a Dossetti la forza di interpretare i fatti storici e per motivare e confortare la propria persona in quei difficili frangenti. Nella chiusura della sua Omelia egli accomunò Moro agli *strastoterpi* russi, cioè coloro che hanno sofferto la passione secondo una tipologia di santità russa per cui la morte è ingiustamente ricevuta: «non in connessione con una particolare formalità della professione di fede, ma ricevuta e a un certo momento, in Cristo, accettata»¹⁷. Quindi la sofferenza di Moro colta non come cercata, ma come subita eppure accolta in Dio, con il silenzio dell'anima secondo la volontà del Signore (inteso forse secondo i riferimenti fatti al Vangelo di Tommaso). Queste le parole “ufficiali”, diciamo così, che Dossetti spese in quei frangenti così delicati e tragici del nostro “consorzio”¹⁸ nazionale.

Si evince comunque la sofferenza del suo animo di fronte alla tragica sorte dell'amico e collaboratore. Forte era la volontà di affidarsi alla Parola come strumento di conforto e di riflessione, ma anche come mezzo per pronunciarsi senza mezzi termini a favore della vita: della vita cercata, inseguita e vissuta nella sua pienezza, della vita che vince sulla morte. ■

¹⁶ G. Dossetti, *Le Omelie del tempo di Pasqua*, p. 215.

¹⁷ Ivi, p. 219.

¹⁸ Proprio in quei giorni ragionava sul significato di questa parola: «fui molto colpito da questa parola e dissi a me stesso e ai primi che erano con me che così doveva essere la nostra vita, veramente un consorzio ... un consorzio nel senso assoluto della parola: una sorte comune. Ecco quello che prima di tutto bisogna avere in comune: la sorte, il destino, e non secondo il significato mondano, profano, di queste parole, ma secondo il loro significato più forte: veramente l'esistenza, nel suo principio nel suo procedere, nel suo avanzare, nel suo concludersi». Ivi, pp. 179-180.

Colpevole di proporre la pace

ENRICO PEYRETTI

La conoscenza in Italia della non piccola resistenza nonviolenta al nazismo da parte di cittadini tedeschi si arricchisce con la pubblicazione delle lettere di Max Josef Metzger (*La mia vita per la pace. Lettere dalle prigioni naziste scritte con le mani legate*, Edizioni San Paolo 2008).

Metzger (1887-1944), prete, fu condannato e decapitato (come i giovani della Rosa Bianca) per pacifismo, anti-nazismo, collaborazione col nemico, perché, per amor di patria, tentò di far arrivare a Hitler il consiglio di dimettersi al fine di cercare una pace d'intesa ed evitare al popolo tedesco i disastri della sconfitta certa, e perché fece conoscere all'estero questi propositi. Metzger fu pioniere audace dell'ecumenismo, nonostante i divieti cattolici, formulò programmi politici di pace (già nel 1917, forse influenzando sul famoso appello di Benedetto XV), era rigoroso vegetariano, e scrisse nel 1939 a Pio XII chiedendo un «concilio di riforma» (come Bonhoeffer nel 1934) insieme ai protestanti, per l'unità delle chiese, che vedeva necessaria all'unica Chiesa cristiana, insieme all'umiltà che non autogiustifica i propri difetti, per potere testimoniare la pace al mondo.

Dal carcere, con le mani sempre incatenate (come l'obiettore-contadino austriaco Franz Jägerstätter), con grande coraggio e serenità, scrisse lettere e riflessioni, sulla pace, sulla Chiesa visibile e invisibile: «L'essenziale non è la sua visibilità ... ma piuttosto l'appartenenza (invisibile) per mezzo della fede e della carità»; «La Chiesa invisibile è più decisiva per la salvezza che quella visibile»; scrisse sulla morte e sulla vita eterna che già ora abbiamo con la fede. Le lettere di commiato, scritte il giorno della morte, furono sequestrate per non farlo apparire martire, e riscoperte negli archivi ventisei anni dopo. Offeriva la sua vita per la pace del mondo e l'unità della Chiesa. È aperto il processo canonico per dichiarare la beatitudine (già dichiarata per Jägerstätter).

Mentre in tedesco sono usciti finora circa cinquanta libri, in italiano questo (a parte la lettera a Pio XII pubblicata in riviste specializzate) è il primo libro di Metzger, mai nominato nelle opere tradotte (Schirer, Williamson, Hoffmann, Semelin) su nazismo e resistenza. ■